**Audizione informale del 15 marzo 2017 presso le commissioni riunite**

**IX (Trasporti, poste e telecomunicazioni)**

**X (Attività produttive, commercio e turismo) e**

**XI (Lavoro pubblico e privato)della Camera dei Deputati**

**con i rappresentanti di USB sul tema:**

**prospettive industriali della società TIM Spa e**

**tutela dei lavoratori del gruppo e delle aziende dell'indotto**

**1 – Lo scenario di riferimento**

La crisi economica e sociale in cui versa il Paese può trovare soluzione solo con una diversa politica contrattuale che porti ad una distribuzione della ricchezza prodotta. Le politiche economiche attuate dai governi sin qui succedutisi, hanno recepito le direttive dell’UE in termini di contenimento dei salari, hanno introdotto forti elementi di precarietà, quali il Jobs Act, peggiorato le normative su cambi appalti, ridotto le coperture legate agli ammortizzatori sociali e disarticolato la previdenza pubblica. Pesano sulle famiglie e sui lavoratori sia i tagli alla spesa pubblica, in particolar modo sulla sanità ,sia l’aumento della pressione fiscale diretta ed indiretta. Queste politiche, nel loro insieme, hanno dimostrato di essere inefficaci a contrastare la crisi economica e del tutto inadeguate a rilanciare la domanda interna e ridurre i livelli di disoccupazione. Serve al contrario una netta inversione di tendenza che rimetta al centro l’interesse generale attraverso politiche economiche che rafforzino la spesa pubblica, ( scuola, sanità , edilizia popolare, trasporti , servizi sociali, pensioni). Servono politiche governative che prevedano investimenti nelle infrastrutture , quali le TLC, e puntino a riportare sotto il controllo pubblico un settore che è stato fortemente danneggiato dalle politiche di privatizzazione . In coerenza con quanto enunciato nella premessa, la stagione dei rinnovi contrattuali dovrà favorire il raggiungimento di tali indirizzi di ordine economico e sociale.

Quella di TIM quindi non è una semplice “vertenza sindacale” ma assume i connotati di una vertenza molto “politica”.

Non solo perché riguarda un’azienda che per fatturato e addetti, diretti e indiretti, è una delle più importanti del Paese ma anche perché in prospettiva rappresenta la parte più avanzata delle conoscenze di un Paese, contenendo ricerca e innovazione, manifattura di tecnologie, servizi avanzati, informatica.

E’ “politica” soprattutto, secondo noi, perché rappresenta quel sistema di servizi che cambiano stili e comportamenti. La Politica, se si occupa della Società, prima che dell’Economia, ne deve tenere conto.

Dalla sciagurata privatizzazione in poi, TIM da una dimensione internazionale si è rattrappita nell’asfittico mercato domestico, dominato da alta concorrenza e basso margine di profitto.

Alla guida dell’azienda si sono alternati prima i “capitani coraggiosi”, che di coraggioso non avevano proprio nulla, poi gli Spagnoli, ora i Francesi.

La guerra finanziaria si svolge davanti ad una politica oggi apparentemente muta e spettatrice. E così? O il Governo e la politica in genere hanno un’idea di sviluppo non solo di TIM ma di tutto il settore delle TLC, che da tutti viene definito strategico?

Fino ad oggi la Politica ha concesso a TIM di mantenere per qualche tempo la propria redditività solo attraverso ammortizzatori sociali, cioè attraverso una redistribuzione collettiva delle perdite, senza alcun intervento strategico di lungo respiro.

Riconfermiamo che l’unico e reale patrimonio aziendale è rappresentato dalla centralità dei lavoratori, che invece hanno pagato pesantemente le scelte fallimentari dei management aziendali, anche su mandato politico, a partire dal caso specifico di TIM che rappresenta ancora oggi l’emblema negativo di tutte le privatizzazioni, che da questo modello ne sono derivate.

Ci preoccupa il fatto che TIM non partecipi alle gare INFRATEL, perché ritenute antieconomiche e non porta la fibra nelle aree cosiddette a fallimento di mercato, cioè di zone considerate “periferia”, da escludere quindi da servizi in prospettiva essenziali. Esclusione dai servizi telematici che del resto fa il paio con la rinuncia in queste zone allo sviluppo nei trasporti, nella sanità, nell’educazione.

La doppia natura di azienda privata che mira al ritorno degli investimenti e di responsabilità pubblica nel settore delle TLC blocca di fatto lo sviluppo della rete a larga banda. I concorrenti infatti non hanno al momento il peso specifico per affrontare un piano di cablatura così ambizioso come quello che ha in mente l’Europa e l’Italia.

Pensiamo quindi che la ri-pubblicizzazione del settore sia la premessa per una politica di sviluppo coerente e moderno delle TLC; al contrario, la logica del puro mercato, che mette al centro il solo interesse finanziario, non può che determinare forti squilibri ed inefficienze.

* **Chiediamo quali siano le iniziative intraprese da parte del governo e del Parlamento, in particolare sulla vicenda TIM, azienda strategica**, sia sotto l’aspetto sociale ed economico per il sistema Paese che, in questi ultimi anni, insieme ad altre realtà produttive ha visto sportarsi la sua Governance al di là dei confini nazionali . E più precisamente , in considerazione di quanto verificatosi in occasione dalla scalata ostile del gruppo francese Vivendi a Mediaset, dove anche il governo si è lamentato sulla “colonizzazione” straniera dell'economia italiana**, vi chiediamo come mai la stessa attenzione non sia stata tenuta in occasione dell’acquisto della quota di maggioranza di una vera azienda “strategica” come Telecom.**
* Alla luce delle decisioni intraprese dal governo Renzi in merito allo scenario di sviluppo della banda ultra-larga, affidato in gran parte alla nuova società di Enel (Enel Open Fiber) da un lato e a Metroweb, controllata dalla Cassa depositi e prestiti e da F2i, dall’altro, Telecom è diventata di fatto l’agnello sacrificale. **A tal fine chiediamo di capire quale sia la politica industriale del governo sulle TLC,** soprattutto nella prospettiva dello sviluppo della banda larga, cioè quell’ “autostrada” da cui passano e passeranno contemporaneamente internet, telefono, tv e tanti altri servizi pubblici per i cittadini e per le imprese.

**2 - Vertenza TIM e rinnovo del contratto**

La stagione del **rinnovo CCNL** , scaduto da oltre tre anni, ha visto , da un lato, operazioni «muscolari» da parte dell’Azienda, quali lo stallo della **contrattazione nazionale**, la **disdetta del contratto integrativo** e dall’altro, un consolidamento del fronte delle organizzazioni confederali che si sono accreditate il ruolo di accogliere e ratificare gli interessi padronali, rafforzando la loro autoreferenzialità.

In questo clima di instabilità, l’azienda ha apportato la **modifica  unilaterale di istituti** a condizioni peggiorative all’interno di un **Regolamento Aziendale**, imponendo peggioramenti normativi ed economici a senso unico superando di fatto le relazioni industriali con le parti sociali o, al limite, scegliendosi di volta in volta gli interlocutori più compiacenti.

Nello specifico ci riferiamo a:

* Controllo a distanza e della produttività individuale
* Riduzione delle ferie e dei permessi e obbligo di fruizione non più nella disponibilità dei lavoratori
* Demansionamento fino a due livelli, ben oltre quanto previsto dal Jobs Act
* Superamento del salario accessorio (Reperibilità, mancato rientro e modifica dei turni).
* Sospensione degli scatti di anzianità
* Introduzione del concetto di prestazione “effettiva” ed estensione del lavoro “multiperiodale”

Questo ha generato una forte reazione e una ritrovata unità da parte dei **lavoratori** che, affermando la propria autodeterminazione , **si rifiutano di essere trattati come «un costo» e non come «una risorsa».** A tale proposito molti tecnici di open Access si sono auto organizzati nel comitato **CLAT** a cui va il merito di aver sollecitato e realizzato le più importanti azioni di protesta coinvolgendo tutte le figure professionali presenti in azienda.

I **sindacati di Base** hanno quindi deciso di promuovere con forza un **«percorso alternativo»,** rispetto a quello avviato da Azienda e OOSS firmatarie , con **l’impegno di costruire insieme ai lavoratori una Piattaforma condivisa per la contrattazione aziendale.**

* La politica non può più ignorare che ci siano settori come il nostro nei quali il datore di lavoro si arroga il **diritto di non rinnovare i contratti** senza che alcuno gliene chieda conto. Quello stesso datore di lavoro che parallelamente si attribuisce premi milionari in entrata(2,5ml), durante(55ml) e in uscita(6ml) al proprio mandato finanziati con il mancato pagamento del premio di risultato ai dipendenti.

Il parlamento italiano non può ignorare questi eccessi eticamente inaccettabili trincerandosi dietro al paravento della libera imprenditoria privata e chiediamo che codeste commissioni si facciano promotrici di una proposta di legge che limiti il divario a un rapporto massimo di 1 a 10 tra dipendenti e manager.

* La **contrattazione nazionale**, rimane lo **strumento essenziale**  per  assicurare la forza collettiva dei

lavoratori e ottenere condizioni di lavoro dignitose per tutti. E’ per noi inaccettabile, per quanto legalmente lecito, che l’azienda abbia voluto disdettare gli accordi integrativi, ma non si può in alcun modo azzerare unilateralmente istituti normati in sede contrattuale mediante un Regolamento aziendale. Quest’ultimo può solo definire modalità operative. Pertanto rivendichiamo il diritto al rinnovo, migliorativo, del Contratto Nazione e del secondo livello nel più breve tempo possibile.

* Tutto questo è ulteriormente aggravato da

1. **l’enorme capestro contenuto nel Jobs ACT** , di cui vi chiediamo l’abolizione per un ritorno ad una tagione di diritti a partire dal ripristino dell’articolo 18
2. **il Testo Unico sulla Rappresentanza**, che mantiene il monopolio delle trattative in capo ai Sindacati cosiddetti “maggiormente rappresentativi”, con riferimento al quale vi chiediamo una non più rimandabile Legge sulla Rappresentanza Sindacale che restituisca ai lavoratori il diritto di scegliersi i propri rappresentanti

**3 - Le aziende del gruppo TIM – problematiche del settore**

Il gruppo Telecom Italia è composto da molte realtà. Ognuna ha la sua autonomia ma sono le prime a subire la confusione strategica della capogruppo spesso guidate da logiche finanziarie piuttosto che industriali.

A titolo d’esempio citiamo:

* **Information Technology** - è stata più volte esternalizzata e reinternalizzata a seconda delle decisioni ondivaghe del manager di turno con disastrose ricadute sull’organizzazione e la qualità del lavoro, nonché sui processi produttivi.
* **TI Sparkle** - azienda che si occupa della rete internazionale (erede della gloriosa Italcable) con infinte potenzialità nel mercato globale ma che ha visto un rutilante avvicendamento di amministratori delegati e top manager alcuni dei quali interessati più al loro curriculum che al rilancio dell’azienda e tutti autori di “originali” riorganizzazioni aziendali sempre smentite dai successori.
* **Caring** - dove si vive la maggiore sofferenza lavorativa, qui vengono spesso anticipate e “sperimentate” le modifiche contrattuali peggiorative prima di estenderle a tutto il gruppo.
* **Call Center** - comprende oltre 80.000 lavoratori che svolgono attività esternalizzate da grandi e piccoli committenti sia pubblici che privati secondo una logica di appalti e subappalti al massimo ribasso. In questo scenario ci rimettono gli utenti che ricevono servizi sempre più scadenti e i lavoratori che hanno scarse garanzie e stipendi sempre più bassi e la cui sopravvivenza societaria dipende solo dalla durata della mono-committenza.
* **Almaviva** - il governo, coadiuvato dai sindacati confederali, non si è attivato in modo adeguato per contrastare le richieste della proprietà al limite dello schiavismo, in un contesto già grave, mentre parallelamente garantiva con finanziamenti pubblici miliardari il salvataggio delle banche.

Di norma, il Governo riveste appieno il ruolo che gli compete esercitando il compito di mediatore. Non capiamo come mai in questa occasione ciò non sia accaduto limitandosi a rivestire un ruolo di semplice notaio. Chiediamo di far annullare i licenziamenti e far riassumere i 1666 lavoratori, molti dei quali lavoravano per commesse pubbliche; oggi sprofondati in condizioni di povertà con le loro famiglie e per molti di loro si è aperta la stagione dei tempi biblici per l’erogazione del TFR, a carico dell’INPS per dichiarata incapienza della proprietà, e della NASPI.

Roma, 15 marzo 2017